

La biblioteca digitale: stato dell'arte e prospettive. Gli standard per la biblioteca digitale: IIF

A cura di Riccardo Micheloni, borsista PoliS-Lombardia



| | |
|--------------|---|
| Luogo e data | online - 11 giugno 2021 |
| Promotori | Alma Mater Studiorum – Università di Bologna |
| Relatori | <p><i>Lucia Sardo</i>, Università di Bologna <i>Paola Manoni</i>, Biblioteca Vaticana <i>Anna Busa</i>, Università di Bologna <i>Emilia Groppo</i>, 4Science <i>Fabio Cusimano</i>, Veneranda Biblioteca Ambrosiana <i>Giulio Blasi</i>, MLOL <i>Federico Meschini</i>, Università degli Studi della Tuscia</p> |

Sintesi

L'evento rappresenta il proseguimento ideale del convegno del 24 novembre 2020 sullo stato dell'arte delle biblioteche digitali nel quadro della *Summer School in Linked Data per i beni culturali* promossa dall'Università di Bologna. In oggetto sono le esperienze italiane che operano con l'*International Image Interoperability Framework (IIF)*. IIF è uno standard per l'implementazione di immagini digitali corredate da set di metadati strutturati e, correlativamente, per l'implementazione di infrastrutture web idonee ad ospitarle. L'evoluzione tecnica del protocollo è stata descritta da Federico Meschini che ha messo in luce come IIF abbia raccolto e sviluppato numerose istanze legate alla restituzione di testi e immagini digitali all'interno del web. IIF nasce nel 2011 grazie agli sforzi congiunti di informatici e bibliotecari delle Bodleian Libraries dell'Università di Oxford, della British Library e delle Stanford University Libraries. L'obiettivo era la creazione di uno standard internazionale che vincolasse la proliferazione delle "locally built applications" – i cosiddetti "silos informativi". Come ha sostenuto Anna Busa, le applicazioni locali hanno avuto il merito di far nascere le raccolte digitali, ma ad oggi sono numerosi i problemi che si trovano ad affrontare: l'obsolescenza dei software, la difficoltà di mantenere i server ospitanti che spesso sopravvivono senza aggiornamenti di ambiente. In particolare è l'incomunicabilità fra le varie

piattaforme e fra le risorse, che rispondono a specifiche tecniche e bibliografiche individuali, a rendere accidentata l'esperienza di navigazione, soprattutto per fini di studio, dove la necessità di avere strumenti per analisi approfondite in termini di identificazione, confronto, commento è più stringente. In estrema sintesi l'accesso a una risorsa nel quadro delle applicazioni locali è vincolato all'utilizzo di una determinata piattaforma o deposito istituzionale che la ospita – con tutto quello che ne consegue, ad esempio, in termini di difficoltà di ricerca e recupero. Questo implica anche, all'inverso, la proliferazione e la dispersione di risorse digitali sul web, con relativi set di metadati spesso difformi e incommensurabili, e naturalmente il fatto che su ogni piattaforma le risorse siano visibili e consultabili a gradi estremamente variabili di dettaglio, in base al viewer implementato e in base alla tavola dei contenuti utilizzata per descrivere la risorsa.

Per far fronte a questi problemi IIF offre uno standard per la messa a punto di piattaforme e risorse digitali in modo tale che le risorse siano consultabili su qualsiasi piattaforma aderente allo standard, permettendo cioè l'importazione e l'esportazione delle risorse fra i portali. Su questo punto ha insistito Paola Manoni nel corso del suo intervento dedicato all'implementazione della *Content State API* (ad oggi ancora in fase Beta) all'interno della Biblioteca Digitale Vaticana (DVL), aderente a IIF sin dalla prima ora, un'esperienza di lavoro pionieristica nell'ambito della messa a disposizione del patrimonio culturale digitalizzato a livello nazionale. L'intervento ha tracciato con dovizia di particolari il passaggio dal primo *SharedCanvas data model* all'applicazione *Content State*, la quale cerca di migliorare l'importazione e l'esportazione delle risorse attraverso piattaforme separate, purché aderenti a IIF. Si tratta di una funzione di particolare importanza perché consente di ricomporre virtualmente le opere smembrate, circostanza non insolita nel mondo dei manoscritti (ne è un esempio la piattaforma *Broken Books* che utilizza IIF per recuperare mediante URL persistenti le immagini delle opere le cui parti possono essere disperse tra varie collezioni).

Dal punto di vista tecnico IIF è costituito da un set di API (*Application Programming Interface*): le *Image API* forniscono lo standard per la richiesta e la consegna delle immagini attraverso il web; le *Presentation API* hanno lo scopo di descrivere la struttura degli oggetti digitali in termini di ordinamento, composizione, posizionamento e metadattazione; a queste API vanno ad aggiungersi le *Search API* per la definizione delle ricerche effettuabili all'interno della risorsa, ad esempio nei contenuti testuali associati (OCR, trascrizioni e annotazioni), e le *Authentication API* per l'accesso accreditato alle immagini.

Nel corso del seminario i relatori hanno illustrato le funzioni che, nell'ambito delle rispettive istituzioni, IIF rende disponibili per gli utenti delle biblioteche digitali: all'interno di una infrastruttura compatibile con IIF (Emilia Groppo in particolare ha descritto le specifiche della piattaforma *Dspace-GLAM* offerta da 4Science per biblioteche, archivi e musei, con cui è stata ad esempio realizzata la Digital Library Pavia) l'utente ha accesso alle immagini tramite un viewer integrato, come *Mirador* o *Universalviewer*. Il viewer rappresenta il perno del servizio dal lato dell'utente. Le opzioni di visualizzazione di una risorsa sono innumerevoli, così come i livelli di zoom. È possibile, come già menzionato, visualizzare immagini provenienti da altri repository, e il confronto complanare tra più immagini nello stesso viewer. Sono disponibili funzioni di ritaglio, photoediting, marcatura con segnalibri. Si possono effettuare ricerche secondo un'ampia combinazione di criteri all'interno delle immagini, e non solo in quelle eminentemente testuali. Largo spazio ha avuto la discussione sulla possibilità di annotare le risorse. L'annotazione consente agli studiosi di aggiungere, in un'area privata della piattaforma (ma tramite dovute procedure e autorizzazioni le annotazioni possono diventare pubbliche) testi e parole chiave ai documenti digitalizzati, eventualmente collocandoli in porzioni di particolare interesse. Infine è stato dato risalto alla possibilità di mettere a punto dei percorsi virtuali (comunemente definiti "storie"), presentazioni in sequenza di varie immagini, o di porzioni di immagini, sulla base all'"inquadratura" prescelta, corredate da testi di accompagnamento.

Elementi di interesse

L'accesso all'informazione, in relazione preferenziale con l'innovazione digitale, e la salvaguardia del patrimonio culturale – tematiche che trovano nelle pratiche di digitalizzazione dei beni culturali un punto di convergenza – attraversano alcuni importanti Obiettivi di sviluppo sostenibile, in particolare l'SDG 16.10 e l'SDG 11.4. L'accesso e la preservazione del patrimonio documentario, incluso quello digitalizzato, è inoltre oggetto delle raccomandazioni dell'UNESCO (38^a sessione, Parigi 3-18 novembre 2015).

Per approfondire

Sito di IIF
<https://iif.io/>

Biblioteca Digitale Vaticana (DVL)

<https://digi.vatlib.it/>

Estense Digital Library

<https://edl.beniculturali.it/home/cover>

Biblioteca digitale della Veneranda Biblioteca Ambrosiana

<https://www.ambrosiana.it/scopri/biblioteca-digitale/>

Digital Library Pavia

<https://www.bibliotecadigitale.unipv.eu/>